

**Giorgio Merlo**

«Al di là delle ormai macroscopiche crepe nel centrodestra, l'unico elemento che va respinto nel Pd è discutere di una eventuale scissione»

**Nicola Zingaretti**

«È importante che il Pd abbia avanzato col proprio responsabile Orlando la proposta sulla riforma della giustizia. Ora confrontiamoci senza anatemi»

**Andrea De Maria**

«Rispetto alla discussione sul Congresso del Pd di Bologna, bisogna partire dalle proposte di merito e dalle priorità dell'azione di governo»

**MARCHE****Spacca presenta la nuova giunta con Pd, Idv e Udc**

È quasi pronta la nuova giunta regionale delle Marche, la seconda guidata dal governatore Gian Mario Spacca, rieletto con una maggioranza di centrosinistra che ha lasciato fuori la sinistra radicale per sperimentare il «laboratorio politico» Pd-Udc-Idv. Il presidente firmerà i decreti di nomina questa mattina, a due giorni dalla convocazione della prima seduta dell'Assemblea legislativa, in programma lunedì. Fino ad oggi dunque non ci sarà la conferma ufficiale dei nomi. Ma si sa che Spacca ha optato per il modulo paracalcistico 5-2-2-1: cinque assessori al suo partito, il Pd, i più votati in tutte e cinque le province, due assessori all'Udc, due all'Italia dei Valori e un esterno.

re di Europa, Stefano Menechini sulle elezioni in Puglia, la mancata alleanza con l'Udc e la candidatura di Vendola. «Abbiamo vinto perché in quella regione sono dieci anni che lavoriamo», rivendica D'Alema. Bersani, intervistato da Antonio Polito, sposta il livello dal fronte interno a quello esterno. «Questa maggioranza è come una nave di folli: se si arrivasse a elezioni come lo spiegherebbero al paese? Noi siamo in presenza di una deformazione di fatto della democrazia, siamo a rischio di una deriva plebiscitaria», dice condividendo l'analisi sul punto di D'Alema. E una follia sarebbero le elezioni soprattutto se evocate da una destra che gode «di una maggioranza schiacciante in parlamento». Quanto a Fini: «Non so se vuole essere un interlocutore, lui è lì. Dice cose interessanti, ma l'idea di portare a una logica europea una forza conservatrice si è rivelata velleitaria». A chi gli chiede a chi guarda il Pd in caso di emergenza, risponde «Noi ci rivolgiamo a tutte le forze che pensano che prima ci siano le regole, poi i consensi». Bersani chiude rivendicando la sua linea politica, «che è sempre stata quella del lavoro da fare per il paese», smentisce la tesi secondo cui è in corso un'emorragia dei voti cattolici e intasca la fiducia di Bianco e Marino che dicono «Non è in discussione il segretario, ma dobbiamo discutere del partito». ♦

**Intervista ad Andrea Manciuilli****«Al Pd servono dirigenti veri Più potere ai circoli di base»**

**Il segretario** dei democratici della Toscana invita i vertici a smetterla di discutere fra di loro: «O cambiamo o la prossima volta invece che un segretario ci servirà uno psicoanalista»

**VLADIMIRO FRULLETTI**

FIRENZE  
vfrulletti@unita.it

**S**e continuiamo così la prossima volta invece che un segretario ci converrà eleggere uno psicoanalista». Andrea Manciuilli, il 40enne segretario regionale del Pd della Toscana, forte dei risultati raggiunti a casa sua invita il suo partito a fare uno scatto in avanti. La direzione dovrebbe essere quella indicata dalla Toscana dove «grazie al clima d'unità di tutto il partito che si è creato attorno a Enrico Rossi» il centrosinistra è al 60%, ha di nuovo la maggioranza a Prato e ha pure riconquistato al ballottaggio Pietrasanta, dopo 10 anni di dominio del centrodestra.

**Manciuilli, qual è il difetto principale del Pd?**

«Che ognuno parla per conto suo senza che alla fine prevalga una sintesi unitaria. Nella «cacofonia» le persone fanno fatica a sentire le nostre idee e le nostre proposte. Ha ragione Bersani ci serve una discussione più costruttiva e più utile per il Paese. Anche perché se continuiamo così la prossima volta invece che un segretario dovremmo eleggere uno psicoanalista».

**Lei propone uno stop al confronto interno?**

«No, vorrei un argine alla superficialità. L'anno scorso quando abbiamo perso Prato c'erano dirigenti che mi dicevano che siamo stati sconfitti perché il nostro zoccolo duro non c'era più. Oggi che a Prato siamo di nuovo maggioranza gli stessi dirigenti mi dicono che abbiamo vinto perché regge lo zoccolo duro. Serve più serietà. Non possiamo assuefarci a una discussione tutta mediatica i cui prota-

gonisti, poi, restano gli stessi e si scambiano la clava con cui colpisci».

**Che terapia propone?**

«Farei una grande campagna per consentire ai comuni e agli enti locali di poter spendere le risorse che anno al di là del patto di stabilità. Metterei in piedi in Parlamento e nelle realtà dove governiamo, un azione di sostegno per il credito a famiglie e imprese e per garantire gli ammortizzatori sociali a chi perde il lavoro. Difenderei con forza la scuola pubblica contro i

**L'esempio toscano**

**«Qui abbiamo vinto perché il partito è stato unito attorno a Enrico Rossi e perché siamo presenti nel territorio»**

**Nuove leve**

**«C'è da premiare il merito Non basta fare bei discorsi sotto i riflettori o essere simpatico a questo o quel leader»**

tagli del governo perché è lì che costruiremo o no le pari opportunità per i nostri figli. Vorrei un partito fondato sulle risposte ai problemi veri delle persone e radicato nei territori».

**Che tipo di partito?**

«Se il punto fondamentale è come intercettare le domande della società, lo snodo sono i circoli. Ora sono soprattutto seggi per le primarie. Il Pd invece esisterà davvero quando diventeranno luoghi capaci di dialogare con la realtà che li circonda. E quin-

di devono avere anche più potere. C'è da reintrodurre il criterio che i dirigenti sono eletti dalla base, il che sarebbe anche un metodo per costruire una nuova classe dirigente».

**Anche lei, come il neo presidente della Toscana Enrico Rossi, ritiene che il problema del Pd è che ci sono troppi «fighetti»?**

«Il Pd ha bisogno di un gruppo dirigente solidale, ma fatto da dirigenti veri, a tutti i livelli. Noi diciamo agli italiani che vogliamo mettere al centro il merito. È un criterio che deve valere anche per noi stessi. Si deve diventare dirigente per i risultati conseguiti per il lavoro fatto. Non può bastare un intervento brillante sotto i riflettori o godere della simpatia di questo o quel leader nazionale. Rossi è presidente perché prima come sindaco di Pontedera, poi, per 10 anni come assessore alla sanità, se lo è meritato con i fatti».

**Ma al Pd della Toscana non converrebbe avere un partito federale?**

«Secondo me la formula organizzativa non è la questione fondamentale. È invece fondamentale il riconoscimento del lavoro che fanno i territori. E nello stesso tempo è importante che dai partiti regionali ci sia un impegno a costruire un vero partito nazionale. Il problema infatti è che far sì che il Pd sia presente e radicato in tutta Italia ed è in questa direzione che il Pd della Toscana può essere utile. Qui abbiamo vinto perché siamo stati uniti e perché siamo presenti fra la gente. Le persone sono stufe della politica di Berlusconi fatta di spot e promesse vuote. Chiede serietà e concretezza. Chi prima si accorgerà di questo e fornirà risposte vincerà le prossime elezioni». ♦